Sport in tv
MOTONAUTICA: mondiale classe 1 — Raitre ore 15 20
HOCKEY GHIACCIO: campionato serie A — Raitre ore 15 40
PALLAVOLO: Edilcuoghi-Mia — Tele 2 ore 2 30
AUTOMOBILISMO: Crono tempo di motori — Tmc ore 23

Sport

Marlboro
RACING WATCH

ELZEVIRO

Il linguaggio della destra e il «mia!» di Rensenbrink

FILIPPO BIANCHI

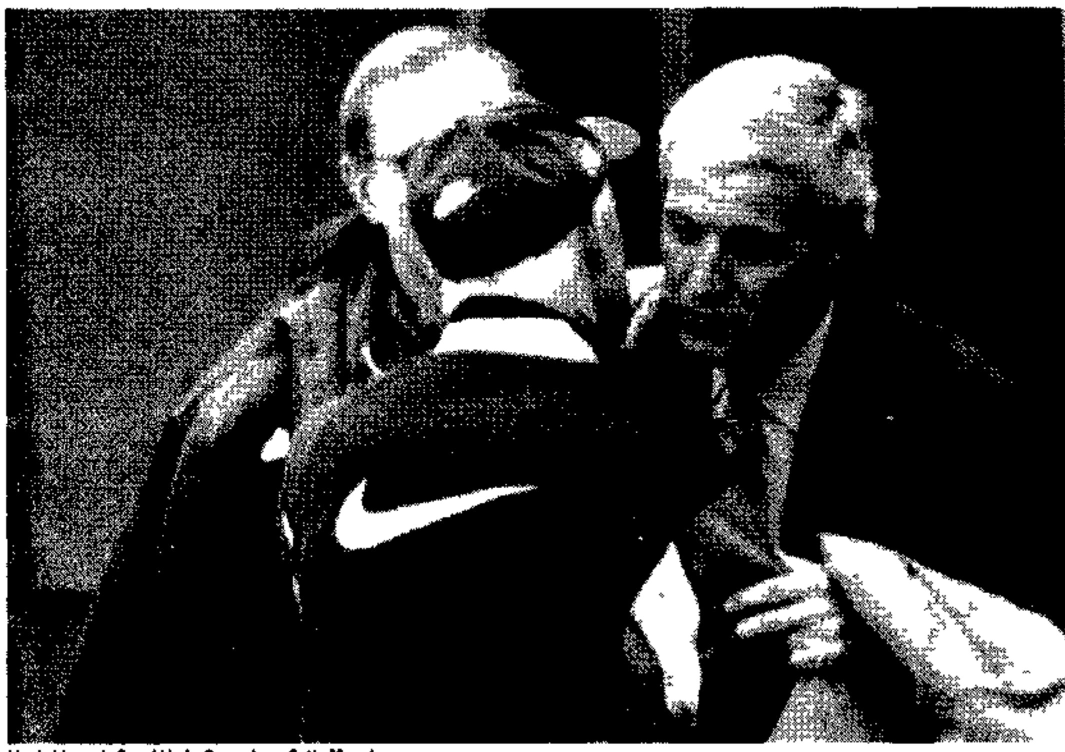
«LE PAROLE sono importanti chi parla male pensa male e vive male». Così recitava l'ammonimento di Nanni Moretti nell'indimenticato *Palombella Rossa*. Molto prima di lui l'illustre Ludwig Joseph Wittgenstein ci aveva già spiegato che «il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio» e che «immaginarsi una lingua significa immaginarsi una forma di vita». Appunto. Il linguaggio è importante, ed è una delle vittime più neglette nell'evoluzione (?) della civiltà contemporanea. Non solo in Italia, una volta tanto, se è vero com'è vero che molti anni orsono i popoli anglofoni cominciarono a porsi il problema del «basic English», di una lingua fondata su un lessico di desolante povertà. E se la lingua è povera – stando a Wittgenstein – sarà povera anche la nostra immaginazione. Ma non basta nemmeno conoscere bene il proprio linguaggio: è fondamentale, in questo villaggio sempre più globale, conoscerne molti. Ed è addirittura vitale *conoscere il linguaggio degli avversari* per poterli capire e contrastare.

Il 20 novembre del 1974 a Rotterdam la Nazionale italiana affrontò una volta nella sua storia la leggendaria Olanda di Cruijff, di Neeskens, di Krol. Eravamo freschi reduci dalla disfatta di Monaco, dal triste tramonto della squadra dei Riva e dei Rivera. A Fulvio Bernardini venne chiesto di ricostruire dalle fondamenta e lui ci costruì pescando tra i talenti più giovani e motivati che il campionato gli proponeva. Fu quello il battesimo del fuoco di ragazzini come Antognoni, Roggi, Rocca. Sia pure in trasferta, la squadra tenne testa ai vicecampioni del mondo per tutto il primo tempo, andando addirittura in vantaggio con Boninsegna e costringendo quel carognone di Van Hanegem a tranciare a freddo l'esordiente Antognoni che gli scappava da tutte le parti. Ma verso la fine del primo tempo ci fu l'episodio decisivo: mentre il generoso Rocca guardava spiovere una palla pericolosissima in area, pronto a respingerla in qualche modo, alle sue spalle l'ala sinistra Rensenbrink gli gridò «mia», così, in italiano. E quel grande ma inesperto terzino la lasciò passare, quella palla, convinto che andasse a un suo compagno, *a uno che parlava la sua lingua*. E grazie a quel trucchetto linguistico più che alla sua immensa classe Rensenbrink andò in porta con irritante facilità.

Nella ripresa non ci fu storia: Cruijff passò dal ruolo di mezzala a quello di punta, stroncando letteralmente il povero Orlandini, che aveva il passo di centrocampista, non da terzino, e segnando altri due gol.

NELLA RUBRICA che quotidianamente tiene su questo giornale, tempo fa Michele Serra ha scritto che la «gente di sinistra che legge e parla bene» gli fa fatto rabbia, perché è ormai incapace di distribuire il solo potere che possiede: la cultura. E concludeva che è «così coraggiosa da capire gli zingari ma così rassegnata da non capire più gli italiani». Serra ha molte ragioni, come spessissimo gli accade. Però mi domando: certi italiani sono comprensibili oggi? Lo sciopero dei giornalisti di qualche giorno fa è stato per molti discutibile, ma personalmente mi è stato assai utile. Mi ha indotto infatti a fare ciò che non faccio mai (unica colpa?), e cioè leggere i giornali della destra. E dopo qualche minuto di lettura ho cominciato a chiedermi: ma che lingua parlano? Lo sapete che nella pagina cultura (chiedo scusa) del Tempo ci sono articoli in cui non c'è un punto che è uno per pagina? ... dal monologo di Molly nell'*Ulisse* di Joyce. ... *Cossiga* ... *Vincenzo Vata* ... Serra ... *dei sogni di Oxford* ... [illegible]

NAZIONALE. L'Italia anti-Ucraina è già pronta: oggi le formazioni. Un dubbio, Casiraghi o Ravanelli?



Lippi abbraccia Sacchi ieri a Coverciano. Sotto Maradona — Ansa

Un Sacchi che non stupisce

Stavolta il ct presenta un'Italia «normale». Nessun nuovo convocato e, addirittura, già da oggi sarà nota la formazione anti-Ucraina. L'unico dubbio in attacco: Ravanelli o Casiraghi? «Signori non c'è perché deve riflettere»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Che sia un Sacchi in ribasso? Tutto è possibile in questa valle di lacrime. Pensate: nessun nome nuovo fra i convocati, venti giocatori (anzi ventuno, perché s'è aggiunto al gruppo Apolloni) che non fanno discutere e, udite udite, oggi l'annuncio della formazione che sabato cercherà di strappare all'Ucraina a Bari. Roba da non credere, ma credeteci. Don Arrigo ha detto che «per lui l'Italia è già fatta tra 2-3 ore saprete tutto». Birbante di un Sacchi che, dopo quattro anni vissuti ad alta tensione, ha scelto la strada della tranquillità: gruppo affidabile, niente sfide al mondo e alla logica. E quale Italia ci comunicherà oggi don Arrigo? Verso mezzodì dovrebbe essere la seguente: Peruzzi, Benarrivo, Maldini, Di Matteo, Ferrara, Costacurta, Di Livio, Albertini, Casiraghi, Zola, Del Piero. L'unico dubbio riguarda il maglia numero nove, in corsa con

che Ravanelli. A suo sfavore però due fatti. Primo: nell'allenamento pomeridiano di ieri Sacchi ha provato e riprovato il tandem Casiraghi-Zola. Secondo: in conferenza stampa il ct ha affermato di temere più l'Ucraina della Lituania e tutto lascia pensare che sabato schiererà gli uomini più in forma. Ergo, Casiraghi, in gran spolvero in campionato.

Don Arrigo, vecchio marpione, ha subito messo le mani avanti: «Sarebbe un bel guaio se qualcuno sottovalutasse Ucraina e Lituania. Gli avversari facili sono solo quelli che hai battuto». Il ragionamento non fa una grinza. Epperò il ct ha voluto anche mettere sull'attenti la truppa: Ucraina e Lituania sono tappe cruciali per lui, per i giocatori, anche e forse soprattutto per il presidente federale Matarrese. Da ci giorni che valgono il futuro. Fare il pieno, ovvero sei punti, assicurerebbe la qualificazione agli europei d'Inghilterra '96 e, nell'ordine, rinnovo del contratto del ct, un bel gruzzolo di miliardi per i giocatori (premio qualificazione e quota sponsor: dove pare sia stato raggiunto un accordo sulla cifra di 17 miliardi), più forza ad un Matarrese lanciato verso la rielezione.

Il gruppo, intanto, è fatto. Da qui agli Europei ci sarà spazio solo per eventuali sorprese (anzi sorprese). Porta sempre aperta per Roberto Baggio e con lo Strasburgo aveva giocato bene, se non si fosse infortunato lo avrei chiamato») per Bucci e anche lui è out per la spalla, altrimenti sarebbe qui con noi», per Lombardo se la gamba tornerà a posto. E Signori? Beh, per l'attaccante laziale nulla è perduto, ma certo il rapporto con la Nazionale è compromesso. Spiegava ieri Sacchi: «È vero che in passato ho chiamato giocatori giù di corda, ma ora vi spiego perché l'ho fatto. In certi casi una convocazione in Nazionale può aiutare un calciatore. In altri invece bisogna staccare. L'esperienza: Ecco, Signori ha bisogno di un momento di riflessione».

Il ct ha dopo aver ricordato che è stato lui a lanciare Signori in Nazionale, ha fatto una rivelazione: «Fu Signori a chiedermi di non giocare la semifinale mondiale con la Bulgaria». Da Signori alla Juventus, come mai tanti giocatori bianconeri in Nazionale (5) visto come stanno andando le cose in campionato? Sacchi non s'è scomposto: «Ho provato sulla mia pelle che cosa significhi giocare in Coppa Campioni e campionato. Al Milan, nell'anno successivo a quello della conquista dello scudetto, uscimmo in Italia sconfitti, brucianti in Coppa Campioni, invece andavamo come treni. A metà stagione ci mettemmo a ritrovare l'equilibrio e chiudemmo la stagione in bellezza vincendo la Coppa Campioni e ottenendo il terzo posto in campionato. Il problema è mentale». Come fare che Sacchi non considera gli juventini logori o fuori forma. In fatti si prevede un'Italia anti-Ucraina con ben quattro bianconeri in campo (Peruzzi, Ferrara, Di Livio e Del Piero).

Don Arrigo ha anche disquisito sul caso Mancini: «È un grande talento al quale in passato è stato concesso un po' troppo da parte di tutti: allenatori, compagni di squadra, stampa. Ora è ingiusto demonizzarlo così come allora fu un errore essere troppo indulgenti. Mancini è un ragazzo introverso e come tale ha reazioni imprevedibili».

Sacchi ieri mattina ha dovuto subito fronteggiare un problema: Mussi. Il giocatore del Parma ha la caviglia sinistra malandata (distorsione) e così è stato convocato d'urgenza Apolloni. L'allenamento pomeridiano è stato seguito da Marcello Lippi. Il tecnico della Juventus si è trattenuto un'ora, ha salutato Sacchi e si è dileguato.

Del Piero e Zola: «Contro i simulatori usiamo la prova tv»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Il campionato fa discutere anche in nazionale. Gli argomenti del giorno riguardano il problema delle simulazioni e il caso-Mancini. Alessandro Del Piero e Gianfranco Zola si trovano alleati nell'evidenziare il fatto che esiste anche una via di mezzo fra il calcio di rigore e la simulazione e che c'è necessità anche di misure drastiche per arrivare ad una soluzione del problema. «Sì – dice l'attaccante bianconero – ci sono dei casi dove il contatto non è punibile col rigore, ma non è neppure riconducibile a una simulazione. In velocità per evitare un avversario spesso si perde l'equilibrio e si accentua una caduta per non rovinare addosso al portiere. Ma questo non significa assolutamente simulare». Ma con Del Piero il discorso va oltre. Attorno al suo nome c'è sempre da discutere ogni qualvolta gli impegni della nazionale maggiore si sovrappongono a quelli della Under 21: con Sacchi o con Maldini? «Sono tutte e due importanti, dice Del Piero, e non mi sentirei assolutamente declassato se invece di Sacchi mi avesse convocato Maldini. Siamo di fronte a due partite decisive per entrambe le squadre e forse la nazionale maggiore si trova avvantaggiata in prospettiva qualificazione rispetto alla Under 21».

Del Piero, non le fa un certo effetto essere qui, mentre giocatori come Roberto Baggio e Signori sono a casa?

Tempi addietro la loro esclusione avrebbe potuto anche far discutere, ma adesso il campionato riesce sempre ad esprimere potenzialità sempre nuove e di campioni ce ne sono tanti.

Ma non le dà un po' fastidio che ad ogni raduno azzurro il suo nome è sempre in primo piano?

Forse rischio di diventare antipatico in modo e dove stare al gioco. Io comunque mi sento con la coscienza a posto e cerco di essere sempre me stesso.

Ancora è prematuro, ma se dipendesse da lei cosa sceglierebbe fra Europei con la nazionale maggiore e Olimpiadi con la Under 21?

Sono due manifestazioni di grande prestigio, ma non sono io a decidere. L'importante intanto è arrivarci.

Passiamo al campionato. Cosa succede alla Juve?

Succede che siamo stati brillanti in Coppa e non altrettanto in campionato. Ma non c'è un problema di modulo: il 4-3-3 ci ha portato a ottenere grandi risultati e passare a un altro tipo di atteggiamento non è la soluzione automatica che può risolvere certi problemi. Però parlare di crisi mi sembra esagerato. Anche a Udine abbiamo costruito diverse occasioni da gol, ma è per un motivo e per l'altro le abbiamo fallite. Sinceramente mi preoccupa perché dipende da noi se non riusciamo a costruire.

Non è che per caso le avversarie italiane hanno «capito» questa Juventus. Per esempio Paulo Sousa è marcato costantemente a uomo?

Questa potrebbe essere una delle ragioni. Ma è solo un componente. L'anno scorso perché fin che abbiamo altern ato prestazioni brillanti ad altre meno. Siamo mancati di continuità, mentre finora Milan e Parma sono stati più regolari.

Se questo periodo si ripetesse a marzo, sarebbe giusto secondo lei puntare più sulla Champion League o lottare anche in campionato?

Non mollere mai niente, anche perché siamo ad appena due vittorie dalle prime e il campionato può riservare sorprese fino all'ultimo.

Matarrese avverte Niente spaccature tra le nazionali

Antonio Matarrese era presente ieri al centro della Borghesiana (Roma), sede contemporanea del ritiro di arbitri e under 21. Si è immediatamente preoccupato di rassicurare Maldini, che si era sfogato parlando di poca attenzione per la propria squadra. «Sono venuto a vedere – ha spiegato – cosa succede in questa squadra. Ho parlato con Sacchi e Maldini, il problema non esiste. Come si fa a dire che c'è poca attenzione per la under 21? Il vicepresidente federale, Pierro, è sempre con Maldini. Quanto a me, ogni volta che posso seguo l'under 21. Ed i premi li paghiamo sempre». E forse ce n'è uno ricco in arrivo in caso di qualificazione olimpica. «Caso Del Piero», Matarrese non si sbilancia. «Non spetta a me affrontare il discorso. So che i tecnici si sono parlati. Comunque – ha concluso – non intendo tollerare spaccature tra under e nazionale A». Sugli arbitri Matarrese ha detto: «Di simulazione, se ne discute anche troppo». Un giudizio anche su Mancini: «È un ragazzo leale. Probabilmente ci sono delle situazioni che lo innervosiscono e che noi non conosciamo».

IN PRIMO PIANO. L'argentino denuncia: «Gli azzurri dovevano andare in finale, noi rovinammo i piani»

Maradona: «Italia '90, un mondiale truccato»

El pibe de oro attacca i vertici mondiali del calcio e parla, per i mondiali di Italia '90, di «combine». Vicini, all'epoca tecnico dell'Italia, nega: «Gli azzurri erano fortissimi. Maradona può dire quello che vuole».

MASSIMO FILIPPONI

■ La teoria del Grand Vecchio che muove i fili dei destini dei Mondiali [illegible] Diego Maradona è tornato alla carica con il suo vecchio pallino. All'Oxford, dove gli è stato consegnato un riconoscimento ... *Maestro ispiratore dei sogni di Oxford* ... il pibe de oro ha attaccato il presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange, e il suo segretario generale, lo svizzero Joseph Blatter. Ma c'è la Fifa dominata da un pugno di potenti che gestiscono tutto il business del calcio ... impresa di miliardi, sponsor ... sicuro che purtroppo ci pure non molto. Esiste che i vertici del calcio, sempre secondo l'argentino ... interessi economici che quello dello sport in generale ... ghiotto di un vortice di interessi che con il calcio come semplice divertimento spettacolo non ha niente a che vedere.

Con i capelli biondi segnati da una striscia gialla che attraversa la testa dalla tempia alla nuca ... impreca di ... Maradona ... soffermato in particolare su un episodio che evidenzia le manovre dei potenti ai danni del calcio: quello sano. Prendete i mondiali del '90. La gara decisa da tempo che in finale doveva arrivare l'Italia e la Germania ... e dell'Argentina ... combinato ... un gran casino battendo gli azzurri a Napoli. ... Brehme e Voeller ... mondiali del '94 negli Stati Uniti quando lo stesso Maradona fu trovato positivo all'antidoping dopo la gara con la Nigeria. Questo Diego non lo ha detto, ma lo ha fatto capire con quell'espressione sempre allegra che pretende di spiegare i segreti più arcani con un sorriso.

L'attacco ai potenti del calcio non è inedito. Maradona l'aveva già rispolverato il mese scorso per la fondazione del Sindacato Calciatori a Parigi. Questa volta però fornisce un dato preciso: il mondiale dell'Italia '90 era truccato. Italia e Germania dovevano arrivare a giocarsi il titolo.

Tra i commenti abbiamo scelto quello di Azeglio Vicini, all'epoca allenatore della selezione italiana. «Dopo tutto quello che ha fatto di grande in campo, Maradona può dire tutto quello che vuole. Come dire che questa non è la prima fantasia ... del numero 10 due volte campione d'Italia con il Napoli. Non c'era programmato che l'Italia arrivasse in finale, ovviamente. Ma ci sarebbe dovuta arrivare se nella partita di Napoli non ci fosse stato un episodio dubbio. Adesso sono in pochi a ricordare quel particolare, ma 5 anni fa se ne discusse fino alla noia. L'arbitro francese aveva già ammonito uno dell'Argentina, Giusti. All'inizio del secondo tempo Giusti prese di petto ... fallo ... sarebbe stato il secondo e sarebbe scattata automatica l'espulsione. ... Vautrot ... Giusti rimase ... Senza questo episodio saremmo andati noi in finale, ma perché lo meritavamo, non perché le cose erano state decise».

La verità è una sola – continua Vicini – ai mondiali di Italia '90 la nostra squadra ha ricevuto solo torti, altro che favori. Difesa la limpidezza della manifestazione, lo sfogo degli azzurri si sofferma su valori tecnici di quei mondiali. L'anno scorso c'era una formazione molto forte che avrebbe meritato di arrivare in finale. Mi sembra di ricordare invece che l'Argentina arrivò alla sfida di semifinale con noi dopo aver ricevuto qualche favore nella fase di qualificazione. L'Argentina poi si ritrovò secondo con il Camerun, poi s'impose sulla Russia e pareggiò con la Romania. Superò il Brasile con un solo tiro in porta e poi i rigori con la Jugoslavia. ... La denuncia di Maradona è tutto come prima o quasi. La stessa Diego ha detto che la sua rete ... sindacato calciatori ... strapotere della Fifa ... organizzazione che ... la finale del recente mondiale negli States avrebbe dovuto giocarsi a mezzogiorno ... Ma non c'è Diego, con il suo passato troppo torbido ... [illegible]